



Uguale richiesta è stata presentata per il banchiere italo-svizzero, per l'ingegner Antonio D'Adamo e per l'avvocato Giuseppe Lucibello

## «Di Pietro dev'essere processato»

La procura di Brescia chiede il rinvio a giudizio dell'ex magistrato: concorso in corruzione  
L'accusa si basa sulla ormai famosa affermazione di Pacini Battaglia: «Mi hanno sbancato»

MILANO. Antonio Di Pietro è un corrotto? I pm che da anni stanno indagando sui trascorsi dell'ex collega di Mani Pulite ne sono convinti. E hanno deciso di scoprire le carte, chiedendone il rinvio a giudizio. L'accusa: concorso in corruzione. In poche parole, l'ex pubblico ministero di Mani Pulite si sarebbe fatto corrompere dal banchiere italo-vecchio Francesco Pacini Battaglia per trascurare certi filoni di indagine. Pacini, per quel che se ne sa, nega tutto. I complici sarebbero stati l'avvocato Giuseppe Lucibello, amico di Di Pietro e avvocato del banchiere, nonché l'imprenditore Antonio D'Adamo, anche lui amico, ai tempi, dell'allora magistrato, in buoni rapporti pure con Silvio Berlusconi e per un periodo in affari con Pacini. Tutti negano ogni accusa. Tranne D'Adamo, che della versione cara ai pm siera fatto interpretare in mesi scorsi.

Tuttavia la procura della repubblica di Brescia, che da quasi due anni a questa parte dedica moltissime energie all'indagine sui rapporti tra Antonio Di Pietro e Pacini Battaglia, ha deciso di scendere in campo, dopo aver chiesto, dal novembre 1996 ad oggi, ben quattro proroghe delle indagini. Oggi sarebbe scaduta la quarta e con un giorno di anticipo è stata depositata presso la cancelleria della gip Anna Di Martino la richiesta di rinvio a giudizio. Sembra che l'udienza preliminare non inizierà prima del prossimo autunno. Sul banco dell'accusa, i pubblici ministeri Antonio Chiappani, Silvio Bonfigli e Francesco Piantoni, con la supervisione del procuratore Giancarlo Tarquini.

Se Antonio Di Pietro preferisce

mostrare di volersi dedicare solo all'attività politica, il suo avvocato Massimo Dinoia ieri ha sfoderato toni satirici per replicare all'iniziativa della magistratura bresciana. «Per carità, non sono un matematico (come direbbe Totò), ma mi sembra che, con quello di oggi, per il dottor Di Pietro in totale, in questi ultimi tre anni, sia stato richiesto il rinvio a giudizio per qualcosa come diciotto capi di imputazione. Roba da Guinness dei primati». Dinoia ricorda: «Dal febbraio 1992 (allorché fu arrestato Mario Chiesa e iniziò Mani Pulite, ndr), mai un attimo di tranquillità o di serenità per il dottor Di Pietro: da più di tre anni... è indagato a Brescia. E non è ancora finita». Poi: «Non ho il minimo dubbio: essendo l'accusa totalmente infondata, anche in questo caso, come per i precedenti capi di imputazione, il giudice non potrà che decidere che il fatto non sussiste».

Massimo Dinoia celebra infine la «straordinaria forza d'animo» e la «certezza della propria innocenza», che Di Pietro opporrebbe all'«incredibile serie di accuse, calunnie e diffamazioni». E l'avvocato, «tradendo» l'ormai totale sintonia col suo cliente ed amico, invita i cittadini a mostrare solidarietà contribuendo con le proprie firme al successo del referendum tanto caro ad Antonio Di Pietro. Il più amareggiato, in questi frangenti, appare l'avvocato Giuseppe Lucibello, così convinto dell'insussistenza degli elementi raccolti dalla procura che sperava addirittura in una richiesta di archiviazione. Invece c'è stata la richiesta di rinvio a giudi-

zio... Che dire, avvocato Lucibello? «Sono amareggiato. È difficile difendersi da fatti che uno non ha mai commesso».

Comunque andrà, questa storia è ormai al traguardo. Entro pochi mesi si saprà se Antonio Di Pietro strapperà l'ennesimo proscioglimento oppure se dovrà adattarsi ad un processo pubblico. L'ex pm era stato iscritto nel registro degli indagati bresciano nel novembre 1996, dopo che la procura di La Spezia, impegnata nella sua clamorosa inchiesta su Pacini Battaglia, aveva trasmesso a Brescia verbali e intercettazioni svolte dal Gico della Gdf, nei quali compare l'ormai mitica battuta di Pacini Battaglia: «Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato». Vane le rettifiche del banchiere italo-svizzero. Quella ed altre affermazioni (tipo: «Per uscire da Mani Pulite si è pagato») avviarono le indagini su presunti rapporti corruttivi tra Pacini e Di Pietro, nel periodo in cui il primo finì nelle indagini milanesi svolte dal secondo. Antonio Di Pietro si dimise dall'incarico di ministro dei Lavori Pubblici. Nel dicembre del 1996 dovette subire l'onta di un blitz del Gico nella sua abitazione di Curno, dove furono sequestrati computer e documenti vari. Da allora la procura di Brescia ha chiesto una prima proroga delle indagini nel marzo del 1997, un'altra nel novembre successivo, una terza nel febbraio scorso, una quarta in aprile. I pm sono convinti che siano circolate «ingentissime somme di denaro» perché Pacini fosse salvaguardato dalle indagini condotte da Di Pie-



### Mario Chiesa Lo Stato vuole 800 milioni

Mario Chiesa, l'esponente del Psi di Milano che il 17 febbraio 1992 fu il primo arrestato di «Mani Pulite», deve risarcire lo Stato per il danno economico e d'immagine causato all'ente pubblico che presiedeva, il Pio Albergo Trivulzio, la casa di riposo più nota di Milano. Lo sostiene la Procura regionale della Corte dei Conti della Lombardia che ieri, all'udienza svolta davanti alla Corte di Milano, ha chiesto che Chiesa risarcisca allo Stato più di 600 milioni, come danno erariale per aver venduto tre immobili di proprietà del PAT ad un prezzo minore del valore, e 300 milioni per il danno all'immagine dell'ente.

tro. Nel mirino, un finanziamento di 12 miliardi concesso da Pacini nel 1993 a D'Adamo. Di Pietro ha affrontato quarantuno ore di interrogatorio per spiegare la sua innocenza. I pm bresciani non gli hanno creduto. La parola passa alla gip Di Martino.

Marco Brando

### Inchiesta sulla cessione della Sma ai privati Forlani interrogato come testimone a Milano

MILANO. Chi si rivede... Una «vecchia gloria» di Mani Pulite di nuovo nella tana del lupo, la procura della repubblica di Milano. Ieri mattina l'ex segretario della Dc, Arnaldo Forlani, è stato interrogato come testimone dal pubblico ministero Gherardo Colombo. Al centro del faccia-a-faccia, la controversa storia della cessione della Sma, gruppo alimentare dell'Iri, a privati. Un fronte sul quale, nella seconda metà degli anni Ottanta, si scontrarono due cordate di imprenditori, una targata Buitoni, sfavorevoli al ricorso della Buitoni, del tribunale civile di Roma, della Corte d'appello e della Cassazione. L'inchiesta del

pool presuppone che Silvio Berlusconi ed altri suoi «complici» abbiano corrotto alcuni magistrati per fregare De Benedetti. Circostanza che il Cavaliere nega con forza.

Fatto sta che ieri Forlani, che era in quegli anni uno degli uomini politici più potenti d'Italia, è stato sentito perché spiegasse cosa capì allora della guerra per la Sme e quale ruolo svolse. «All'epoca - ha spiegato Arnaldo Forlani alla fine dell'interrogatorio - ero vicepresidente del consiglio, per cui i pm hanno voluto sapere i termini di quella operazione... Io ero d'accordo con la linea del governo. D'altra parte fu una linea decisa in modo collegiale. Tutti noi condividemmo la scelta di esaminare in termini più approfonditi tutte le offerte che erano state fatte».

E perché il ministro Darida prima approvò la cessione a De Benedetti poi cambiò idea? «Anche Romano Prodi (allora presidente dell'Iri, ndr), riteneva fosse necessario un approfondimento sulle altre offerte di acquisto della Sme». Il 4 dicembre scorso, interrogato dai pm, De Benedetti disse a proposito di Romano Prodi: «Sono portato a ritenere anche oggi che una trappola fosse stata tesa anche a lui...». Poi: «Sono convinto che se... fossi passato dalla segreteria amministrativa del Psi, ed a rimorchio della Dc, la conclusione sarebbe stata diversa».

M.B.

## «Contro di me solo aria fritta»

Il senatore ostenta tranquillità: «Mi occupo di cose più serie»

BOLOGNA. «Aria fritta e acqua calda, visto e rivisto, trito e ritrito. Ci stiamo occupando di qualcosa di più serio». Non si scompone più di tanto il senatore Antonio Di Pietro e ai giornalisti che gli chiedono di commentare l'ennesima richiesta di rinvio a giudizio presentata dalla Procura di Brescia risponde con un sorriso e col suo linguaggio colorito, ostentando sicurezza.

La notizia della nuova tegola giudiziaria può anche averlo irritato e preoccupato ma non lo dà assolutamente a vedere, quando nel primo pomeriggio si presenta in piazza Maggiore a Bologna, davanti alla sede del Comune, principale tappa emiliana del suo tour referendario.

Completo grigio, camicia azzurra senza cravatta, capelli scompigliati dal vento, Di Pietro stringe mani, saluta anziane signore con

gli occhi velati dalla commozione, prende sottobraccio i cittadini che stazionano davanti ai tavolini circondati da manifesti con la sua immagine e li convince a firmare per l'abolizione della quota proporzionale nella legge elettorale, attorniato dal suo staff di fedelissimi ed osservato con curiosità da un centinaio di persone.

Su Francesco Pacini Battaglia e sul costruttore Antonio D'Adamo, sull'avvocato Giuseppe Lucibello e sui magistrati che lo vorrebbero sotto processo per rispondere dell'accusa di concorso in corruzione, neppure una battuta, risponderà nelle sedi opportune.

Ai cronisti che lo interrogano ripete ossessivamente lo stesso ritornello: «Aria fritta». In mattinata, a Reggio Emilia, aveva già detto di non essere per nulla sorpreso dall'iniziativa dei magistrati bresciani:

«È una dele tante richieste e finirà come le altre».

Senatore, un commento alle notizie che arrivano da Brescia?

È la quinta persona che me lo chiede. Non so neanche quante ne stanno facendo. Lo ripeto: acqua fresca. Noi ci dobbiamo occupare di qualcosa di più serio. Stiamo raccogliendo 500.000 firme per il referendum per rendere un ulteriore servizio al nostro paese. Insieme al movimento «L'Italia dei valori» e all'intero comitato referendario, stiamo ottenendo 8000 firme al giorno. Questo è il nostro obiettivo, questo il nostro traguardo. Gli altri lasciamoli chiacchiere.

Ma quante sono le richieste di rinvio a giudizio che ha avuto finora?

A dire la verità non le ricordo. Ricordo però, grazie a Dio, che fra

una causa e l'altra sono riuscito ad ottenere tanti di quei risarcimenti danni che mi hanno permesso di formare questo movimento. Ma c'è qualcuno che le vuole male, però?

Più di qualcuno, più di qualcuno. E secondo lei questo cosa significa?

Per me non significa nulla, significa semplicemente aver fatto il mio dovere, e di questo sono veramente orgoglioso. Avevo messo in preventivo che avrei dovuto pagare il fio, lo sto pagando. Intanto, alla fine della fiera, finirà tutto in una bolla di sapone. Sarà un'ulteriore occasione per riflettere sul fatto che in Italia bisogna combattere il crimine, non chi ha combattuto il crimine.

Giancarlo Perciaccante



L'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani in alto. Di Pietro a Bologna. In basso durante una partita a biliardino

## L'ex magistrato ingaggiato da Tmc per commentare le partite dell'Italia nei campionati mondiali di calcio Tonino torna pm, ma nel processo di Biscardi

I giocatori azzurri perplesși. Peruzzi: «È come se Moggi andasse in Parlamento...». Cesare Maldini: «Non ci mandi avvisi di garanzia».



dall'ex magistrato. Inoltre, Biscardi e Di Pietro sono molisani: il giornalista è di Larino, il simbolo di Mani Pulite è nato a Montenero di Bisaccia. I due paesi distano otto chilometri: quasi impossibile, per Di Pietro, rifiutare l'offerta. E poi Di Pietro è un appassionato di calcio. Tiene per Juventus. È un tifoso galantuomo: intervistato da Minoli all'indo-

mani della chiacchieratissima sfida Juventus-Inter, ammise che il fallo commesso da Juliano su Ronaldo andava punito con il rigore. Gioca in porta: è il numero uno della nazionale magistrati. Non è un mostro di bravura: la mole e la mancanza di allenamento si fanno sentire. Decisamente più bravo Gherardo Colombo, ex-collega di Mani Pulite,

ruolo terzo. Diversi, i due, anche nelle scelte: Colombo non avrebbe mai accettato di partecipare alla trasmissione biscardiana.

I giocatori della Nazionale hanno commentato con un certo distacco la vicenda. «Tutti si sentono in dovere di parlare di calcio, Di Pietro non fa eccezione», questo lo slogan comune. Però sotto sotto il nome di Di Pietro fa un certo effetto: il simbolo di Mani Pulite nella trasmissione del calcio urlato per eccellenza non è cosa da poco. Il più caustico è stato Peruzzi: «Prima la Pivetti, ora Di Pietro. Ormai nel calcio si vede di tutto. Di Pietro da Biscardi è come Luciano Moggi in parlamento». Moggi, per la cronaca, è il direttore generale della Juventus, ma soprattutto è il «re del calcio-mercato». Anche Demetrio Albertini, centrocampista del Milan, ha fatto ricorso all'ironia: «Posso dire che mi dispiace per Di Pietro, però se ora vuole occuparsi anche di sport, affari suoi». Roberto Di Matteo, che da due anni gioca in Inghilterra, nel Chelsea, e

in passato frequentò anche il campionato svizzero, spiega che all'estero certe cose non accadono: «Magari c'è l'uomo politico che fa il tifoso, come nel caso di Tony Banks, il ministro laburista che è un fan sfegatato del Chelsea. Però ognuno sta al suo posto: il calcio da una parte e la politica dall'altra».

Di Pietro pm calcistico non entusiasma insomma i giocatori della Nazionale, ma tutti riconoscono in Biscardi un genio della telepromozione. «È bravissimo - dice Bergomi - perché riesce sempre a creare attenzione attorno alla sua trasmissione. Non conosco Di Pietro, del suo rapporto con il calcio so solo che è juventino». Pessotto parla di strategia commerciale: «Ormai conta l'audience e Biscardi quando deve fare i conti con l'ascolto televisivo è un mae-

stro. Di Pietro è un magistrato: da lui mi aspetto giudizi obiettivi». Pagliuca non è interessato alla vicenda: «La cosa mi lascia indifferente. Non so neppure se in Francia vedremo il processo di Biscardi. Forse la presenza di Di Pietro è più interessante per il pubblico». Il ct, Cesare Maldini, se l'è cavata con una battuta: «Del Di Pietro giudice mi fido, del critico di calcio meno. So che è juventino. Speriamo che non ci spedisca gli avvisi di garanzia». Di Pietro, ieri a Reggio Emilia per sostenere la raccolta delle firme per i referendum, ha commentato con un sorriso la sua presenza al Processo di Biscardi: «Vedremo, vedremo...». Non c'è dubbio, sarà da vedere Antonio Di Pietro al «Processo» di Biscardi.

Stefano Boldrini

### Perugia, show di Bonifaci in procura

Domenico Bonifaci, l'imprenditore romano accusato di corruzione in atti giudiziari, indagato dal pool perugino per la parte romana della tangente Enimont è giunto ieri alle 13 a palazzo di giustizia per essere interrogato dai sostituti Cardella e Della Monica. Bonifaci, elegantemente vestito, giunto in automobile (una «Lancia K» con autista) assieme al suo difensore avv. Massimo Krogh, accortosi della presenza di operatori e cronisti, si è messo in «posa» esclamando: «mi facci una bella ripresa, qui, vicino al mio avvocato». Poi, sorridendo, prima di varcare l'ingresso del tribunale, ha riproposto una posa «per i fotografi».

### LA CURIOSITÀ

DALL'INVIATO

FIRENZE. La battuta migliore è quella di Angelo Peruzzi, portiere della Nazionale: «È come se Moggi andasse in Parlamento». Antonio Di Pietro torna a fare il pm: sarà il giudice popolare del «Processo ai mondiali» di Aldo Biscardi. La trasmissione di Telemontecarlo andrà in onda tutte le sere durante Francia '98. Il senatore ha siglato un accordo per commentare, direttamente dagli studi di Parigi le partite dell'Italia. Di Pietro tornerà a indossare la toga l'11 giugno (partita con il Cile), l'17 (Italia-Camerun) e il 23 (Italia-Austria). Di Pietro sostituisce Irene Pivetti, altro colpo di Biscardi. L'ex presidente della Camera, ingaggiato lo scorso inverno, è infatti finitain panchina: è in cinta. Sostiene Biscardi che la trattativa è stata «lunga e laboriosa». Per convincere Di Pietro, Biscardi ha usato tutte le carte a disposizione, compreso il fratello Luigi - senatore piduista - che fu insegnante e preside della scuola frequentata